

SIAMO FIGLI DI BACCO

Il vino, bevanda divina e anima del simposio

Bevanda di elezione del banchetto antico in epoca classica era naturalmente il vino. Bere vino aveva in origine un significato sacro: significava penetrare nel mondo sovrannaturale. L'assunzione di bevande inebrianti era, presso vari popoli, propria di gruppi originariamente religiosi. Il vino stesso era un dio. Il consumo del vino non era fine a se stesso ma costituiva **lo strumento che favoriva il simposio**, momento importante nella vita sociale dei greci, la concretizzazione del mito del vino. Il simposio stesso era una festa animata dal vino, **il dono portentoso del dio Dioniso.** **Anticamente l'assunzione del vino avveniva durante il δῆπνον**, banchetto allietato dall'accompagnamento di danze e musica; mentre a partire dal settimo secolo a.C. gli venne attribuito uno spazio autonomo e specifico, che seguiva il momento del δῆπνον: il simposio (dal greco **σμπίνω**, "bere insieme"). I greci non bevevano da soli, perché il consumo del vino era vissuto come atto collettivo; **il simposio si organizzava in comune** ed aveva le sue proprie regole, che miravano a stabilire una precisa divisione del piacere; era dunque una forma di socialità che ha caratterizzato il mondo antico. Il simposio era precluso alle donne libere, anche se era frequente la presenza di schiave, flautiste e danzatrici che animavano la riunione e rendevano più provocante l'atmosfera, mentre **i commensali occupavano le κλῖναι, i "letti-divani" su cui appoggiarsi.** Una volta miscelato il vino secondo le dosi, i servi erano addetti a passare i calici ai convitati, e da quel momento sarebbe iniziato il fulcro del convito. Il simposio vero e proprio perciò cominciava facendo girare verso destra un'unica coppa tra gli ospiti, dalla quale ciascuno beveva pronunciando un brindisi: **ὕψις, ossia "alla salute".** **Il brindisi poteva anche avere un valore erotico o semplicemente essere indirizzato ad un particolare simposiasta.** Il momento del bere consentiva l'appendice edonistica e doveva svolgersi secondo i dettami dell' **εὐφροσύνη**, corretto appagamento dei piaceri, senza sfociare negli eccessi della **τρυφή**, piacere smodato e fuori controllo. **Teognide infatti diceva:** "Chi oltrepassa la giusta misura perde il controllo della propria lingua e della propria mente e parla senza ritegno, e nei suoi gesti non si fa nessuno scrupolo". Nell'alto **Medioevo i Carmina Burana** confermeranno tale principio affermando che "Nell'ebbrezza facile è abbandonarsi sconsideratamente al gioco e dimenticarsi di tutto ciò che ci circonda. Si scommette per guadagnare denaro per bere e per comprare altri piaceri, ma non sempre la sorte è propizia e spesso si arriva fino al punto di perdere ogni bene, persino i vestiti". **L'ἡδονή a cui mirava l'eteria** infatti non era semplicemente un' allegria data dall'ubriachezza o un piacere erotico, ma aveva connotazioni filosofiche, artistiche e puramente conviviali, **in quanto il banchetto era proprio il contesto in cui si rafforzavano i legami interpersonali e si costruivano rapporti di natura amorosa, intellettuale e politica.** **Il vino incanta** e fa dimenticare agli uomini le tristezze quotidiane, **è il migliore medicinale per i mali dell'animo;** rappresenta la gioia della pura fisicità, l'esaltazione delle sensazioni corporee messe in rilievo dalla corrispondenza con il variare delle stagioni : l'arsura dell'estate e il gelo invernale. **Veniva definito "oblio d'affanni"** e normalmente i greci ritenevano che avesse particolari valori sociologici e simbolici, legati alla strana metamorfosi che lo portava a modificare completamente le sue peculiarità. **Ma il vino, dono di Dioniso,** nella tradizione simposiaca greca non era soltanto questo, era anche **ciò che garantiva la verità dei pensieri, in cui si rivelava la sincerità dell'amico, era il ristoro della mente soffocata dal peso del dolore.** Da qui derivava il concetto di **simposio come spazio simbolico della bellezza,** in cui l'uomo trovava il risarcimento della sofferenza. Fortunatamente **ancora oggi,** nonostante il suo valore simbolico sia ormai quasi del tutto decaduto, **c è chi continua a celebrare il vino** non semplicemente come fonte di ubriachezza volgare, bensì come un frutto prezioso che, grazie agli effetti che la sua ebbrezza provoca sulla mente umana, se utilizzato con moderazione, può davvero portare beneficio all'uomo. Sebbene, ahinoi, quando ancor oggi si ricade nella **τρυφή,** tale beneficio si rivela vano per il nostro animo, come chiarisce **Fabrizio De Andrè nella canzone**

“La Città Vecchia”, in cui descrivendo l’incontro di quattro vecchi amici al bar canta: “Ci sarà allegria anche in agonia col vino forte , porterà sul viso l’ombra di un sorriso tra le braccia della morte!”.

Elena Andò, Giulia La Manna, Jasmine Policastro, Giulia Salini, Chiara Santamaura II B

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.